

IL PERSONAGGIO

Addio alla bella Nada
la «Ragazza di Bube»
del romanzo di Cassola

Si chiamava Nada Giorgi (foto), ma gli amanti della letteratura — e gli esperti di Resistenza — la conoscevano come «La ragazza di Bube». Perché questa donna nata nella campagna toscana, a Pontassieve, 85 anni fa, e che si è spenta un poco distante, era e rimarrà legata nella memoria alla protagonista del romanzo omonimo di Carlo Cassola. Era il 1960: il libro vinse il Premio Strega e scosse, oltre al mondo letterario, quello politico di sinistra. Per la

prima volta traboccano da quelle pagine il fondo ideologico e violento, gli odii ideologici, le ambiguità legate alla lotta partigiana. Cassola si era ispirato alla storia vera di Nada Giorgi e al suo amore per il giovane partigiano comunista Renato Ciardi, detto «Bube», coinvolto in una sparatoria fuori da una chiesa e accusato di omicidio, per dipingere le psicologie e il contesto sociale e politico. Pur senza scrivere un testo di denuncia, urlò la sensibilità di

metti. In seguito, la Giorgi accusò Cassola di aver tradito la storia e affidò a un libro la sua verità: «Bube» non era colpevole di quell'assassinio. Ora, le sopravvissute pagine memorabili del romanzo, molto al di là dei canoni neorealisti, e l'indimenticabile volto di Claudia Cardinale, che la interpretò in un film fortunato di Luigi Comencini.

Dario Ferrillo

sta non può che essere negativa. Anche questo relativista, cioè, non mette in dubbio, è sicuro del fatto suo: più o meno consapevolmente, considera come irrefutabile, indiscutibile e dunque assolutamente vero il proprio trovarsi nello stato in cui egli è disposto ad abbandonare le proprie convinzioni se ne vede di migliori. Infatti l'uomo non apre bocca se dubita di quel che dice. E se dice: «Dubito di quel che dico», egli non dubita di dubitare. (Che è cosa del tutto diversa dal cogito cartesiano, perché se l'uomo apre bocca solo se non dubita, la maggior parte delle volte che l'apre, dice però cose false, mentre le considerazioni di Cartesio sul regno intermedio pervenire alla suprema verità incontrovertibile).

A Popper che afferma il carattere fallibile e congetturale di tutta la nostra conoscenza va dunque replicato che, d'altra parte, l'uomo — dunque anche Popper e tutti i relativisti di questo mondo — è sempre convinto, più o meno consapevolmente, di conoscere verità assolute e incontrovertibili (anche se sbaglia

Restano travolte anche la politica e la morale che, lungo la tradizione antirelativistica dell'Occidente, consistevano nell'adeguare la vita dello Stato e dei singoli individui alla verità immutabile ed eterna. Quelle erano la politica e la morale convinte di parlare «con verità». Se oggi qualcuno auspica una politica capace di parlare «con verità», deve tener presente che quella della verità è, si è intravisto, una faccenda parecchio complessa. Per questo, molti mesi fa, in un mio articolo sul «Corriere», avevo domandato a Ernesto Galli della Loggia, che cosa intendesse con la parola «verità», avendo egli appunto auspicato una politica capace di parlare «con verità». Glielo avevo chiesto anche perché, quando oggi i cattolici e la Chiesa — ad esempio — usano questa espressione, intendono una politica e una morale che, contro il relativismo, siano legate alla verità incontrovertibile e assoluta della metafisica tradizionale (aperta alla rivelazione di Gesù). E dunque intendo una democrazia che non sia, come invece lo è la democrazia procedurale, una «libertà senza verità».

Politica e morale

Un tempo consistevano nell'adeguare la vita dello Stato e dei singoli individui a valori immutabili ed eterni

quasi sempre). Come ne sono convinti anche quei logici che avrebbero mostrato (e anzi dimostrato) «che non ci è possibile dimostrare vera, assolutamente vera, nessuna teoria». Come ne sono convinti anche i relativisti alla Popper e alla Hans Reichen, che sostengono un'implicazione necessaria, cioè assolutamente vera, tra relativismo, libertà, democrazia. E allora?

Allora, nella lotta sterminata di coloro che — senza saperlo e anzi spesso negandolo — sono convinti di conoscere verità assolute, si trovano anche gli uomini dell'Occidente, per i quali la verità assoluta e incontrovertibile dominante è che le cose del mondo mutano col tempo, e son giunti a mostrare (nel corso del nostro tempo) la necessità che tutte le cose mutino, nascano e muoiano, quindi a mostrare che non esiste alcuna verità immutabile se non quella che afferma il divenire e il travolgimento di ogni cosa e di ogni verità.

La risposta di Galli della Loggia è stata fuori luogo, perché lui ha detto — c'era ancora il precedente governo — che una politica che parla con verità è quella che non nasconde ma dice in che stato riserando si trova il nostro Paese. Un problema che certo ci tocca da vicino, ma che fa parte il fatto che non riguarda la verità, ma la «sincerità», giacché se non c'è verità senza sincerità, si possono invece dire con sincerità cose false) è pur sempre subordinata alla gran questione del rapporto tra relativismo e antirelativismo — visto che l'accertata corruzione della politica e della morale è una conseguenza dello stato di transizione in cui il mondo si trova: tra la tradizione, dove anche i corrotti si riconoscevano pur sempre sottoposti al giudizio della verità, e il tempo futuro.

Il tempo in cui — con l'inevitabile tramonto di ogni verità metafisica e di ogni eterno Signore del mondo — quella forma suprema dell'agire umano che è la tecnica viene autorizzata a prendere in mano, essa, le sorti del mondo. La tecnica che sa ascoltare il sottosuolo, dico, non la «vera» o «buona politica». (Un processo, questo, in cui consiste il senso autentico dell'«antipolitica». Ne parleremo un'altra volta).

L'evento Da oggi a domenica la kermesse di Fabriano dedicata alla «Poesis»

Alchimia, versi, fisica dei quanti

Dove ci porta «l'arte del fare»

Gli aspetti pratici e imprenditoriali delle creazioni umane

di IDA BOZZI

Con un tema, «La Grande Opera», che evoca suggestioni a cavallo tra arte, scienza e tecnica (dal l'«opera» dell'alchimista all'«opera» di poeti e letterati, fino all'«opera grande», cattedrale o metropoli che sia, dell'artigiano e dell'architetto) torna a Fabriano da oggi a domenica il festival «Poesis» ideato e diretto da Francesca Merloni e giunto alla quinta edizione.

Nato nel 2008 come manifestazione dedicata alla poesia, quest'anno vive anche più decisamente verso una formula interdisciplinare, tanto che perfino i percorsi dello scorso anno, che prevedevano le categorie di «arte» o «musica» eccetera, diventano poeticamente in questa nuova edizione «percezioni», «pensiero», «visione», e così via, mentre gli ospiti vanno dall'architetto Rem Koolhaas ai fratelli Taviani del cinema, dal poeta Villalta al matto Bergegnoni, dal rapper Marracash a nomi celebri delle scienze cognitive come Vittorio e Piatelli Palmarini.

«Ho pensato a tutte queste suggestioni — spiega Francesca Merloni — ad esempio il concetto di opera alchemica, l'unione degli estremi, gli universi dell'opera mondo e dell'opera omnia, ma anche la visione dello scultore che non sta scolpendo la pietra ma costruendo una cattedrale, e infine l'opera che noi siamo in quanto costruzione del pensiero. Insomma, l'opera in tutte le sue declinazioni, compresa quella del «fare», la poesis appunto».

Numerosi i fili rossi che attraversano l'evento, continua la Merloni: «Ad esempio possiamo seguire il concetto di «vibrazione»: apriamo con il convegno sui neuroni (la risonanza o vibrazione tra cellule nervose è una delle recenti scoperte delle neuroscienze) e poi ritroviamo la «vibrazione» nei canti dei monaci tibetani e nel canto gregoriano, nel concerto di questa sera. Oppure parliamo della visione del

mondo e dell'abitare di Koolhaas, ma anche della visione di fotografi o di pittori come Schnabel».

Tra gli eventi più interessanti, oltre al già citato convegno al Giardino del Poio su «Neuroni e fisica dei quanti» con Massimo Piatelli Palmarini, Arruban Bandopadhyay, Giuseppe Vitellio (ore 17.30), da segnalare domani al Cinema Montini la proiezione del film «Cesare deve morire» di Paolo e Vittorio



Taviani, seguito dall'incontro con i due cineasti (ore 15), il dibattito con Alessandro Bergagnoni e Luigi Manconi (ore 17.30). Tra gli ospiti di domenica, si può scegliere se ascoltare Rem Koolhaas (ore 14.15), lo scrittore Raffaele La Capria (ore 17) oppure Italo Calvino (alle 19), o se assistere allo spettacolo della danzatrice Carolyn Carlson al Teatro Gentile (ore 20.30). Ogni giorno, gli incontri con i poeti, con ospiti come Gian Mario Villalta, Antonio Ricciardi, Stefano Mautari e numerosi altri, inoltre domani sera l'omaggio a Wislawa Szymborska con il recital dell'attrice Licia Maglietta. Tra gli eventi musicali, da citare tra gli altri i concerti di Paolo Fresu e di Elisa domani sera, mentre domenica in chiusura di festival è in programma il concerto del rapper Marracash. Il programma completo sul sito del festival, poesis.fabriano.it.

«La poesia è scesa negli aspetti pratici della vita — conclude la Merloni — diventando davvero poesis, l'opera concreta del fare. E infatti quest'anno presentiamo anche il progetto le «Officine», cui teniamo molto, che proporrà corsi di formazione per artigiani della cultura e dell'impresa, aperti a tutti». Il progetto formativo per gli artigiani, realizzato dalla Commissione nazionale italiana per l'Unesco insieme a Poelsa, sarà presentato domani alle ore 11.30 all'oratorio della Carità. «Sarà una scuola dedicata a tutti quei mestieri e quegli antichi saperi oggi spesso dimenticati, per formare stampatori, librai, ma anche cartoonist, fotografhi, e molte altre figure culturali, editoriali e così via, a partire dal mestiere artigiano, per arrivare, chissà, magari fino all'ebook».

In mostra a Chiasso

I manifesti autografi di Joseph Beuys

Allo Spazio Officina presso il M.A.S. museo di Chiasso si è inaugurata ieri sera (da oggi aperta al pubblico, sino al 9 luglio) una mostra dedicata a Joseph Beuys (1921-1986), a cura di Antonio d'Avossa e Nicoletta Osanna Cavatini, intitolata «Manifesti, multipli e video». Per la prima volta in Europa, l'esposizione presenta una ricca collezione di manifesti dell'artista — con firma autografa. La mostra si pone in stretta correlazione con quella consacrata a Flizaz e visibile presso il M.A.S. museo.

In alto: Francesca Merloni. Qui sopra: un alchimista impegnato nella «Congiunzione nell'ultima stanza del castello emetico», da «Museum hermeticum», Francoforte, 1678



Personaggi Nuovi studi sul fondatore del Brücke e sui suoi rapporti con lo Jugendstil e la Secessione

Kirchner, decoratore con licenza di architetto

di VITTORIO GREGOTTI

Attorno a noto che uno dei fondatori del Brücke (il Ponte), cioè di uno dei due gruppi dell'Espressionismo (il secondo fu il Blaue Reiter, il Cavaliere Azzurro, a Monaco, nel 1912), fu Ernst Ludwig Kirchner nel 1905 insieme a Schmidt Rothluff, Heckel e Fritz Beyl.

Una mostra tenuta a Darmstadt ci ha rivelato che Kirchner, laureato a Monaco in ingegneria nel 1905 dopo

sentire nei suoi brillanti colori, con ottime riproduzioni, l'insieme dei suoi lavori di architetto, con molti interessanti documenti e disegni, documenti e dieci saggi interpretativi, tra cui la relazione della sua tesi di laurea, un testo di ricordi di Beyl scritto nel 1966, due saggi sulla cultura di Dresda del 1900 ed un prezioso testo del grande architetto Fritz Schumacher scritto nel 1932 intorno alla formazione del «Brücke», oltre ad un testo critico generale di Katerina Siegmans.



gugendstil e della Secessione e prima di tutti Josef Maria Olbrich dal 1899 al 1907 che lo costruì. Vi sono poi numerosi progetti di architettura, anche a grande scala, abitazioni, collettive e singole, hotel, masser dove è più evidente l'influenza di Schumacher, Littman, ma anche di Loos e dei lavori di Tserunow degli anni Dieci.

Si tratta di un documento prezioso per quanto riguarda la relazione tra pittura ed architettura, anche per le



L'info è linfa.